

MARTEDÌ  
10  
APRILE  
1973

Lire 50

# LOTTA CONTINUA



**Il boia Van Thieu illustra al Presidente della Repubblica Leone, al Sommo Pontefice Paolo VI e al Presidente del Consiglio Andreotti i suoi metodi per ridurre al silenzio e massacrare i comunisti**



PER IL CONVEGNO OPERAIO

# La situazione economica oggi in Italia - 1

## Analisi di alcuni dati generali sull'andamento dell'economia italiana nel 1972 e di alcune posizioni formulate per il 1973

Fra i materiali di preparazione per il convegno operaio, pubblichiamo oggi la prima parte di una relazione sulla situazione economica, che sarà completata domani. Nel numero di giovedì sarà pubblicata una rassegna dedicata alla questione della «utilizzazione degli impianti», e nel numero di venerdì un bilancio complessivo della lotta contrattuale. Altro materiale elaborato nelle sedi verrà diffuso ai compagni operai al convegno.

Il 1972, tra gli ultimi anni di crisi, è stato quello in cui più profonda è stata la recessione degli investimenti e dell'occupazione; la produzione industriale, dopo aver toccato il fondo nel '71, è generalmente ritornata ai livelli (ancora molto bassi) del '70. All'inizio dell'anno nelle trattative al vertice con le Confederazioni, i padroni promettevano in cambio della pace sociale un'incredibile ripresa degli investimenti e dell'occupazione che sarebbe avvenuta già nel corso del '72. In realtà la borghesia italiana si preparava alla stagione dei contratti rafforzando la sua coesione interna e

sfruttando (oltre che sul piano politico-istituzionale) il più duro attacco alle condizioni materiali di vita del proletariato. Quanto è avvenuto nel '72, infatti, in termini di calo dell'occupazione e aumento dei prezzi, supera ogni precedente peggioramento della condizione proletaria nel corso di questo dopoguerra; e pone l'Italia, tra tutti i paesi capitalistici, in testa alla graduatoria della «stag-flazione» (staginazione economica unita ad inflazione dei prezzi). Il Piano economico per il 1972 prevedeva una manovra dello Stato per controbilanciare con un aumento del 20% degli investimenti pubblici, la caduta di quelli privati: in realtà gli investimenti pubblici si sono ridotti del 10%. La ragione è che «non serve più uno stato che cerca il consenso, l'equilibrio, che interviene per regolare il ciclo economico, per frenare la discesa nella congiuntura sfavorevole e per attenuare l'impennata nei momenti favorevoli» (1). «Lo stato ha perduto la sua funzione di comando sul ciclo e per riottenere la deve passare attraverso la promozione dello «squilibrio» (2). Vediamo ora alcuni dati sommari

che illustrano l'andamento della produzione, dell'occupazione e dei prezzi nel corso del 1972. La tabella 1 ci dà un quadro sintetico del reddito prodotto in Italia negli ultimi tre anni e degli impieghi di questo reddito. Dovendo tener conto degli scambi con l'estero, si considera un'offerta totale di beni e servizi prodotti e posti sul mercato, che è data dalla produzione nazionale più i prodotti importati dall'estero; ad essa corrisponde una eguale domanda di beni e servizi (sia beni di consumo che beni d'investimento) che risulta dalla somma della domanda interna (consumi + investimenti) più quella estera (esportazioni). Cioè, se usiamo le seguenti notazioni:

P = reddito nazionale lordo  
Z = importazioni  
P+Z = offerta totale  
C = consumi  
I = investimenti lordi  
X = esportazioni  
C+I = domanda interna  
C+I+X = domanda totale  
abbiamo la seguente identità: P+Z = C+I+X.

nel ramo laniero si superano i livelli produttivi del '70).

L'industria dei mezzi di trasporto presenta un incremento medio (del 3 per cento) che sarebbe stato maggiore senza il netto calo produttivo degli ultimi mesi per effetto della lotta operaia (la produzione si è ridotta del 10% da ottobre a dicembre); all'interno di questa industria, continua l'espansione delle costruzioni navali (per la congiuntura mondiale favorevole), la produzione di automobili segna una ripresa dopo la stasi del '71, mentre continua e si accentua la contrazione per gli autoveicoli industriali (per il continuo calo degli investimenti industriali).

Il bilancio della Fiat per il 1972 segna un aumento del fatturato del 14 per cento (da 1.820 a 2.080 miliardi), ma soprattutto per l'aumento dei prezzi e la vendita degli stocks, più che per la nuova produzione (70.000 vetture in più, il 4,75%).

La più drastica contrazione si verifica:

— nell'industria dell'abbigliamento, che subisce un vero e proprio tracollo ritornando a livelli produttivi inferiori al '66: si tratta di un tipico settore di piccola industria che lavorava per l'estero contando sul sottosalaro e che è destinato a scomparire;

— nell'industria meccanica, che subisce l'effetto degli scarsi investimenti e quindi della scarsa domanda di macchinari: il «normale» fenomeno delle crisi capitalistiche (le crisi sono più accentuate nel settore che produce mezzi di produzione) nasconde un accentuarsi della dipendenza strutturale dell'economia italiana dall'estero per i metodi ed i mezzi di produzione.

Dalla tabella 3 resta esclusa l'industria delle costruzioni. Essa può essere distinta in tre settori: costruzione e installazione di impianti, opere pubbliche ed edilizia residenziale.

Nel primo settore si ha un andamento negativo conseguente al continuo calo degli investimenti; anche le opere pubbliche registrano nella prima metà del '72 un calo del 25% dei lavori iniziati rispetto alla prima metà del '71, che è particolarmente accentuato nelle regioni centro-meridionali. Diminuisce anche il totale delle giornate-operaio, cioè del lavoro impiegato nelle opere pubbliche, ma ad un ritmo inferiore alla diminuzione dei lavori iniziati: ciò indica una situazione in via di peggioramento e di aggravamento per le opere pubbliche, un settore decisivo per l'occupazione meridionale e l'unico in cui — volendo — si può attuare una rapida ripresa dell'occupazione edilizia: è qui evidente un preciso disegno dello Stato che mira ad aumentare lo squilibrio del mercato del lavoro ed attaccare il reddito proletario. Infine, la edilizia residenziale attraverso il terzo anno consecutivo di stasi produttiva: nei primi otto mesi del '72 la

produzione edilizia nei grandi comuni è inferiore del 12,3% al periodo corrispondente dell'anno prima (questo dopo che la produzione si è già ridotta di un terzo nei 2 anni precedenti).

In tutto il '72 sono state ultimata circa 210.000 abitazioni (e identiche sono le previsioni per i prossimi due anni), contro un fabbisogno stimato dagli uffici della Programmazione di 450.000 abitazioni da costruire ogni anno fino al 1980. Si accentua lo squilibrio tipico dell'edilizia capitalistica, con una crisi produttiva da una parte e dall'altra una crescente domanda di abitazioni popolari in affitto a basso prezzo che rimane insoddisfatta. Un indice di questo squilibrio, che continua tuttora ad aggravarsi, è dato dal numero di domande di partecipazione ai concorsi Gescal effettuati nel '71: ben 139.000 domande per soli 3.250 alloggi messi in concorso, con la distribuzione regionale descritta nella tabella 4.

TABELLA 1  
CONTO GENERALE DELLA PRODUZIONE NAZIONALE  
(fonte: Relazione generale sulla situazione economica italiana nel 1972)

	Miliardi di lire		Variazione % su anno prec.		Variazione in termini reali		Variazione dei prezzi	
	'70	'71	'71	'72	'71	'72	'71	'72
P	58.261	63.120	8,3	9,3	1,6	3,2	6,6	5,9
Z	11.431	12.419	8,6	15,6	1,7	13,2	6,8	2,1
C	44.691	49.359	10,4	10,4	3,2	3,8	7,0	6,4
I	13.211	12.935	-2,1	7,5	-0,2	2,0	7,6	5,4
X	11.790	13.245	12,3	12,8	6,2	11,2	5,7	1,4
C+I	57.902	62.294	7,6	9,8	0,5	3,5	7,1	6,1
P+Z = C+I+X	69.692	75.539	8,4	10,3	1,6	5,1	6,7	5,0

In questa tabella possiamo già leggere a grandi linee tutti i fenomeni economici fondamentali. Innanzitutto vediamo che l'aumento del prodotto nazionale (e di tutte le altre grandezze) è dato quasi interamente dall'inflazione: nel 1971, l'aumento in termini monetari dell'8,3% del prodotto nazionale (P) risulta da un aumento dei prezzi impliciti del 6,6% e da un aumento reale appena dell'1,6%; nel '72, l'aumento in termini monetari del 9,3% risulta da un aumento reale del 3,2% e da un tasso d'inflazione del 5,9%. La produzione totale segna una lieve ripresa rispetto al '71, anno di incremento minimo in tutto il dopoguerra; questa leggera dinamica all'interno di una situazione complessiva di crisi e di stagnazione, fa sì che riprendano le importazioni, le quali si erano bloccate l'anno prima. Continuando ad esaminare le colonne delle «variazioni in termini reali», vediamo che l'assorbimento di questa accresciuta offerta di prodotti avviene soprattutto sui mercati esteri: la domanda interna (C+I) supera la stasi dell'anno precedente, ma il suo incremento è estremamente modesto, perché i consumi restano bassi e gli investimenti continuano a calare; invece la domanda estera (X) aumenta ad un ritmo doppio dell'anno precedente. Questo andamento della domanda è favorito dalla politica dei prezzi: vediamo infatti nelle ultime colonne che il tasso d'inflazione è massimo all'interno (7,1% nel '71 e 6,1% nel '72; rallenta soprattutto grazie al minor rincaro delle importazioni), minimo e fortemente decrescente per i prodotti destinati all'estero (3).

Nel '72, cioè, i padroni per contenere la caduta dei loro fatturati puntano sulle vendite all'estero, e per contenere la caduta dei margini di profitto puntano sull'inflazione. Il violento attacco al reddito e al consumo proletario è tuttavia ancora insufficiente per invertire la tendenza alla caduta del saggio del profitto, perciò continua la caduta degli investimenti iniziata nel '71: il tasso di accumulazione (I/P) continua a cadere raggiungendo i livelli più bassi tra i paesi capitalistici industrializzati.

Vediamo ora di analizzare in più dettaglio i singoli fenomeni. La produzione complessiva, anche se subisce una leggera accelerazione, in tutto il biennio dal '70 al '72 non aumenta quanto nel solo anno dal '69 al '70. Sull'andamento complessivo, influisce da un lato soprattutto la continua espansione dei servizi privati e pubblici posti sul mercato, dall'altro la crisi dell'agricoltura che costituisce non solo un residuo del vecchio modello di sviluppo ormai entrato in crisi (sviluppo industriale favo-

rito dall'offerta di lavoro agricolo): nella situazione attuale, la crisi dell'agricoltura agisce come un moltiplicatore della disoccupazione e dell'inflazione che si generano nell'industria.

TABELLA 2  
PRODOTTO INTERNO LORDO AL COSTO DEI FATTORI  
(variazioni % in termini reali sull'anno precedente)

	1970	1971	1972
Agricoltura	-0,4	0,8	-4,9
Industria	7,7	-0,4	3,9
Costruzioni	-1,3	-5,9	5,1
Servizi	6,1	4,3	2,8
Pubblica amm.	2,6	3,5	2,8
Totale	5,0	1,5	3,2

(DATI 1972: Relazione generale sulla situazione economica italiana).

E' qui, nell'industria, che dobbiamo cercare la chiave dell'andamento generale della produzione e delle prospettive, per essere in grado di capire che il lieve incremento globale della produzione nel '72 rappresenta, da un lato, una «dinamica nella stagnazione» (la crisi continua ma la produzione non resta ferma del tutto), dall'altro nasconde grossi processi di ristrutturazione e di differenziazione settoriale.

TABELLA 3  
INDICI MENSILI DI PRODUZIONE INDUSTRIALE (Istat)  
variazione media % dal 1971 al '72

INDUSTRIA	2,4
di cui:	
— energia elettrica, gas e acqua	6,1
— estrattiva	1,5
— manifatturiera	2,1
di cui:	
— legno	10,1
— metallurgia	9,2
— chimica	6,4
— tessile	4,8
— alimentare	4,3
— abbigliamento	-4,9
— meccanica	-6,2
di cui:	
— lavorazioni metalli	-8,9
— macchine non elett.	-10,0

Gli indici ISTAT della produzione industriale in termini fisici (il cui incremento è inferiore a quello della produzione in termini di valore della tabella precedente, perché quella include anche i miglioramenti qualitativi dei prodotti) registrano un incremento totale insufficiente a recuperare la perdita di produzione del 2,7% avve-

nuta l'anno prima: cioè i livelli produttivi restano leggermente inferiori in media a quelli del '70.

Con un ampio ventaglio, però, all'interno dei vari rami manifatturieri, da un incremento del 10% ad una eguale contrazione produttiva, da un recupero ad un aggravamento delle perdite di produzione del '71; escludendo la produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua, e l'industria estrattiva, nell'industria vera e propria (quella manifatturiera) l'andamento medio è di un calo ancor più accentuato nel '71 (-3,3%) e di un recupero ancor più insufficiente (+2,1%).

Il forte incremento della produzione metallurgica è dovuto al comparto siderurgico e dipende:

— dalla congiuntura mondiale della produzione siderurgica, uscita dalla recessione che era iniziata nel 1969;

— dall'aumento della domanda interna, soprattutto per la ricostituzione di scorte di materia prima in vista dell'IVA e in previsione dell'aumento dei prezzi: non si tratta quindi di una ripresa solida della domanda di acciaio finché l'edilizia è ferma e gli investimenti continuano a calare.

La produzione chimica presenta un incremento superiore al leggero calo dell'anno precedente, e superiore alla media nonostante lo scontro contrattuale: è un segno di quanto i processi produttivi siano ad un livello spinto di automatizzazione, ma anche delle difficoltà che incontra il progetto di ristrutturazione e di rilancio della produzione chimica nazionale (il Piano chimico prevedeva un tasso di incremento dell'11% annuo). Le esportazioni di prodotti chimici italiani subiscono un rallentamento, mentre aumentano rapidamente le importazioni: il fenomeno è più drastico per le fibre chimiche, settore in cui la produzione è rimasta uguale al '71 (per la ridotta produzione di fibre artificiali, ed il lieve incremento delle sintetiche) mentre le importazioni sono aumentate addirittura del 50%: da questa acanita guerra commerciale tra i monopoli nasce il piano Montedison di concentrare la produzione di fibre in 4 soli tipi e pochi stabilimenti (con migliaia di licenziamenti).

Nei settori «tradizionali» caratterizzati al contrario da una bassa intensità di capitale per addetto, l'incremento produttivo poco superiore alla media nasconde la continuità dei processi di ammodernamento e di espulsione di forza-lavoro; nell'industria alimentare continua, un po' più sostenuta, l'espansione produttiva del '71, nell'industria tessile vi è un recupero parziale della contrazione dell'anno precedente (solo

Nel 1971, mentre più profonda era la crisi produttiva, l'attacco padronale ai livelli di occupazione non era ancora divenuto generale e frontale: la diminuzione dei livelli occupazionali avviene ancora soltanto per i settori di forza-lavoro più deboli ed esposti (secondo l'ISTAT diminuisce di 15.000 unità l'occupazione femminile e di 7.000 unità l'occupazione nelle costruzioni; mentre nel complesso l'occupazione industriale aumenta di 36 mila unità) oppure sotto la forza del ricorso alla Cassa Integrazione (si raggiungono 200 milioni di ore di C.I., inferiori soltanto al record di 280 milioni di ore realizzate nel '65, ed equivalenti — sulla base dell'orario medio di lavoro — a 115 mila licenziamenti; una riduzione delle ore lavorative e quindi del monte-salari pari a 115 mila licenziamenti è stata «redistribuita» dal capitale su centinaia di migliaia di operai in termini di so-

spensioni, tramite il meccanismo della Cassa Integrazione).

Nel 1972 l'attacco all'occupazione diventa frontale, ed a partire dalle ristrutturazioni in alcuni settori e grandi imprese (Montedison, Pirelli, Zanussi, ecc.) coinvolge la totalità delle occasioni di reddito per i proletari. Anche qui, si tratta di qualcosa di diverso del fenomeno comune a tutte le oscillazioni cicliche delle economie capitalistiche, secondo cui la crisi dell'occupazione risulta costantemente sfasata e ritardata rispetto alla crisi della produzione (lo stesso dicasi per la ripresa) soprattutto per via della manovra del totale di ore lavorate pro-capite, come pure per la regolazione delle assunzioni e dei licenziamenti da parte delle imprese. Nel '72 l'attacco all'occupazione avviene sia attraverso l'uso massiccio della Cassa Integrazione, sia con la drastica riduzione del numero di occupati nell'industria: mentre l'espulsione di for-

za-lavoro tende sempre di più ad avere carattere definitivo (le quote di forza-lavoro licenziate vanno ad alimentare il ghetto degli «inoccupabili»), l'uso della Cassa Integrazione da semplice strumento congiunturale delle imprese diventa incentivo alla mobilità interaziendale e intersettoriale della forza-lavoro (in tal senso si muove la legge 8 agosto 1972, numero 464, che, per rispondere «alle esigenze di rinnovamento tecnologico e di razionalizzazione della produzione» e di «conversione delle attività aziendali verso nuovi impieghi produttivi», dilata l'intervento della Cassa Integrazione, prolunga l'indennità di disoccupazione per i settori e le aree in cui si sia avuto «un apprezzabile disimpiego di maestranze», concede incentivi tributari e creditizi alle aziende che si ristrutturano garantendo «il reimpiego di almeno i due terzi della maestranza prima occupata» (1) (4).

TABELLA 5  
LA DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE DAL 1969 AL 1972 (fonte: Istat) - Dati in migliaia

	1969	1970	1971	1972	Variazione su anno precedente			Variazione %		
					'70	'71	'72	'70	'71	'72
Occupati	18.871	18.956	18.893	18.524	85	-63	-369	0,5	-0,3	-2,0
di cui:										
— agricoltura	4.023	3.683	3.652	3.355	-340	-31	-297	-8,4	-0,8	-8,1
— industria	8.048	8.209	8.245	8.100	+161	+36	-145	+2,0	+0,4	-1,8
— terziario	6.800	7.064	6.996	7.069	+264	-68	+73	+3,9	-1,0	+1,0
— sottoccupati	276	250	312	280	-26	+62	-32	-9,4	+24,8	-10,2
— non occupati	663	615	613	701	-48	-2	+88	-7,2	-0,3	+14,4
di cui:										
— disoccupati	308	272	281	262	-36	+9	-19	-13,2	+3,3	-6,7
— in cerca di 1° imp.	355	343	332	438	-12	-11	+106	-3,4	-3,2	+31,9
— forze di lavoro	19.534	19.571	19.506	19.225	+37	-65	-281	+0,2	-0,3	-1,5

La tabella 5 ci dà alcuni dati fondamentali sull'andamento dell'occupazione negli anni più recenti, che ci aiutano a comprendere le dimensioni e il significato delle variazioni intervenute nel corso del 1972; naturalmente questi dati ufficiali vanno presi con le pinze, perché come è ormai opinione generale questi dati ufficiali non sono soltanto falsi ed ipocriti come lo è ogni statistica borghese, ma sono per loro stessa definizione incapaci di classificare quella vastissima gamma di occupazioni irregolari e saltuarie di lavoro a domicilio, di metodi per «tirare a campare» cui devono ricorrere per sopravvivere milioni e milioni di proletari: perciò le cifre di 280 mila sottoccupati e 700 mila disoccupati per il '72 sono assolutamente irrisorie e non ci crede-

nessuno. Ma quello che qui ci interessa è vedere le variazioni che intervengono, anche se i dati assoluti sono inattendibili: in mancanza di dati più precisi, è utile osservare come anche nelle statistiche ufficiali si rispecchino i drammatici fenomeni della crisi (5).

L'occupazione totale subisce un crollo nel '72, riducendosi addirittura di 370.000 posti di lavoro; il tasso di occupazione, cioè il rapporto tra occupati e popolazione totale, è ormai sceso ad un terzo della popolazione. Una prima causa di ciò è data dalla improvvisa ed impreveduta ripresa dell'espulsione di forza-lavoro dalla agricoltura; espulsione che si era arrestata l'anno precedente in conseguenza della crisi e della mancanza di sbocchi occupazionali anche mini-

mi, oltre che per i fenomeni di rientro dall'emigrazione, di ritorno ai paesi ed alle campagne come forma di autodifesa proletaria dalla crisi e di rifiuto politico cosciente (per le avanguardie di massa) di funzionare come esercito di riserva sempre disponibile per il padrone e per le ferree leggi dell'occupazione, dell'emigrazione e dello sfruttamento capitalistico. La ripresa dell'esodo agricolo non indica tanto un processo di razionalizzazione dell'agricoltura (che procede anzi a rilento e in zone limitate), quanto un processo di concentrazione dell'esercito di riserva nei ghetti urbani: solo che la contemporaneità di questo afflusso con il persistere della crisi economica «sconvolge» le leggi tradizionali del funzionamento

ciclo dell'esercito di riserva; anche questo elemento conferma che le trasformazioni che avvengono non hanno carattere « congiunturale »: stiamo assistendo ad un ridimensionamento della base produttiva (e quindi occupazionale) del capitalismo italiano, oltre ad un delinarsi di due schieramenti contrapposti sul piano politico-sociale. L'accelerata proletarianizzazione dei contadini poveri (nell'agricoltura è il numero di lavoratori indipendenti a ridursi, mentre i dipendenti rimangono costanti) è quindi effetto della cristallizzarsi della crisi economica (che non può più essere pensata come un fenomeno passeggero), sia della volontà capitalistica di attaccare le condizioni di vita delle masse, sia della volontà proletaria di non cercare « soluzioni intermedie » ma di affrontare collettivamente la lotta per il salario, accettare lo scontro generale con la borghesia a partire dai punti di accumulazione proletaria nelle fabbriche e nei ghetti sociali.

Una seconda causa del crollo dell'occupazione è data dai massicci licenziamenti nell'industria, particolarmente pesanti per l'occupazione dipendente femminile (che si riduceva nell'industria di 72.000 unità dal luglio '71 al luglio '72) e per il settore delle costruzioni (119.000 posti in meno nello stesso periodo); nella media di tutto l'anno e per l'intera industria si hanno 145.000 posti in meno, come risulta dalla tabella 5. Ad essi dobbiamo però aggiungere le ore di Cassa Integrazione, che si mantengono ai livelli altissimi dell'anno precedente (175 milioni di ore). Una riduzione della Cassa Integrazione si verifica soltanto nel settore tessile, per la scadenza dei termini della « crisi settoriale » proclamata con decreto ministeriale dal maggio '71 al febbraio '72 ai sensi della legge n. 1115 del 1968 (le ore di C.I. per l'industria tessile si riducono da 40 milioni nel periodo gennaio-ottobre '71 a 22 milioni nel gennaio-ottobre '72); cioè questo settore funziona da « avanguardia » e campo di sperimentazione padronale del funzionamento della Cassa Integrazione come strumento di definitiva espulsione della forza-lavoro (femminile soprattutto) che i padroni considerano inoccupabile e non più gradita, e di « mobilità » per la manodopera giovane maschile da trasferire in altre occupazioni. Il ricorso alla Cassa Integrazione si allarga invece nell'edilizia (nello stesso periodo si passa da 63 a 66 milioni di ore), nell'industria meccanica (da 25 a 27 milioni di ore) e nell'abbigliamento (da 15 a 18 milioni).

Quali sono le conseguenze della caduta verticale dei livelli di occupazione? La prima è una riduzione delle « forze di lavoro », che calano di 280.000 unità: ciò è segno che sono sempre di più i proletari che devono arrangiarsi per sopravvivere senza avere nessuna sicurezza di reddito; e che per chi lavora aumenta il carico familiare di inoccupati (figli, genitori, fratelli, ecc.) da mantenere con una misera busta-paga.

La seconda conseguenza è un balzo in avanti della disoccupazione: anche le statistiche ufficiali dell'ISTAT che registrano soltanto una parte delle persone in cerca di un lavoro (gli iscritti alle liste di Collocamento, ad esempio, superano il milione e centomila unità), segnalano un incremento eccezionale, e specialmente per i giovani in cerca di primo impiego: nel luglio '72 questi arrivano ad essere quasi mezzo milione, con un aumento di 200.000 unità rispetto al marzo '71, mese da cui è iniziato questo che è il più rapido e forte aumento della disoccupazione giovanile mai verificatosi nel dopoguerra. Questo accumularsi di disoccupazione strutturale giovanile, assoluta-

mente ineliminabile da qualsiasi ripresa produttiva e da qualsiasi sviluppo alternativo, si concentra particolarmente nelle regioni meridionali, e aggrava pertanto il già pesante squilibrio tra i mercati del lavoro delle regioni settentrionali e quelli meridionali. Ciò risulta evidente dall'analisi della tabella 6. In essa emerge non solo il fatto che più della metà della

disoccupazione è concentrata al Sud; ma anche che di questa, un terzo si trova nella sola Campania, cioè sostanzialmente nell'area metropolitana di Napoli che è stata la zona più colpita dal ridimensionamento della base produttiva (come risulta dall'incremento della Cassa Integrazione, che è massimo in Campania raggiungendo una punta del 67,8%).

TABELLA 6

**I MERCATI REGIONALI DEL LAVORO NEL LUGLIO 1972 (fonte: Istat, Inps)**

	Migliaia di disoccupati	Tasso di dis.	Variazione in %	Var. cassa integraz.
Piemonte	44	2,4	+25,7	-18,5
Val d'Aosta	—	—	—	+14,4
Lombardia	70	2,1	+29,6	+6,2
Trentino-Alto Adige	7	2,2	+16,7	+6,3
Veneto	35	2,3	+45,8	+19,8
Friuli-Venezia Giulia	9	2,0	-18,2	-16,9
Liguria	17	2,7	-10,5	+18,3
Emilia-Romagna	41	2,6	+17,1	+4,0
Marche	17	3,6	0	-27,5
Toscana	39	3,0	+18,2	+5,3
Umbria	14	5,0	+55,6	-46,6
Lazio	73	4,7	+2,8	+27,2
Abruzzi	18	4,3	+20,0	+27,8
Molise	6	5,0	+50,0	-44,7
Campania	117	7,0	+21,9	+67,8
Puglia	70	5,9	+45,8	+6,1
Basilicata	15	7,1	+87,5	+0,4
Cabria	45	7,4	+32,4	-14,5
Sicilia	65	4,5	+22,6	-23,9
Sardegna	25	5,8	+47,1	+50,5
ITALIA	727	3,7	+23,4	+3,0

L'incremento delle ore di intervento della Cassa Integrazione salari nell'industria (per il periodo gennaio-luglio 1972) è particolarmente elevato, oltre che in Campania, anche in Sardegna; la disoccupazione risulta quasi raddoppiata in Basilicata (+87,5%), ed aumenta di circa il 50% in Veneto, Umbria, Molise, Puglia e Sardegna. Rimangono quindi in testa alla graduatoria dei tassi di disoccupazione (rapporto disoccupati-forze di lavoro) le regioni meridionali: prima la Calabria col 7,4%, segue la Basilicata col 7,1%, la Campania col 7% (che corrisponde a ben 117.000 disoccupati in cerca di lavoro), la Puglia col 5,9 per cento e la Sardegna col 5,8%.

Dicevamo che l'attacco all'occupazione si accentua e si generalizza a partire dalla razionalizzazione in alcune grandi aziende, settori e zone industriali: questa razionalizzazione si traduce in una ripresa della produttività oraria e per occupato, cioè del grado di sfruttamento, di subordinazione dell'operaio allo sforzo psico-fisico. E' ovvio che questo attacco capitalistico ha incontrato una crescente resistenza ed opposizione operaia, che poi è culminata nella lotta dei metalmeccanici; ma è innegabile che, nella generalità dell'industria, il grado di sfruttamento ha ripreso ad aumentare nel '72 ai ritmi « normali » (la media del dopoguerra è di un aumento annuo della produttività oraria del 7% nell'industria) dopo che era stato bloccato dall'offensiva operaia e dal rifiuto generalizzato del lavoro salariato (assenteismo, disaffezione al lavoro, ecc.) nel corso del '70 e del '71. Infatti la produttività oraria aumenta nell'industria in un solo anno (nel '72) quanto era aumentata prima in un periodo più lungo (in due anni, dal '69 al '71) come risulta dalla tabella 7.

TABELLA 7

**LA PRODUTTIVITA' NELL'INDUSTRIA DAL 1968 AL 1972 (fonte: elaborazione dati Istat) - Variazioni % sull'anno precedente**

	1969	1970	1971	1972
Prodotto lordo	+6,9	+6,2	-1,3	+3,9
Occupazione	+2,0	+2,0	+0,4	-1,8
Produttività pro-capite	+4,8	+4,1	-1,7	+5,8
Ore lavorate pro-capite (*)	-4,4	-0,2	-5,1	-3,0
Produttività oraria	+9,7	+4,3	+3,6	+9,1

(\*) Le stime delle ore lavorate, ricavate da Bordini-Cacace-D'Ambrosio, Contratti '72 e crisi economica, ed. Coines, si riferiscono alla sola industria manifatturiera, mentre gli altri dati sono per tutta l'industria; la stima per il '72 è estrapolata dalla media degli anni precedenti; perciò la conclusione è solo indicativa. Ad esempio, se la riduzione delle ore lavorate è stata soltanto del 2,5%, la produttività oraria risulta aumentata dell'8,5%; occorre attendere dati più precisi.

NOTE:  
(1) «Crisi e ristrutturazione dello stato borghese», in Lotta Continua del 5 dicembre 1972.  
(2) Da S. Bologna, «Questioni di metodo per l'analisi del Piano Chimico», in Quaderni Piacentini n. 48-49.  
(3) Questa politica dei prezzi è tipica anche nel passato del capitalismo italiano, perché funzionale al modello di sviluppo che si è dato in questo dopoguerra. Fra il 1960 ed il 1969 i prezzi dei prodotti industriali esportati dall'Italia sono rimasti invariati, mentre i prezzi dei loro principali concorrenti aumentavano mediamente del 10% (questo spiega l'aumento delle quote di mercato dei prodotti italiani all'estero) e mentre i prezzi interni sono aumentati ancor più rapidamente.

(4) Citazioni dalla circolare del ministero del Lavoro e chiarimento della legge n. 464; il testo della circolare è apparso su «Il Sole-24 Ore» del 1° settembre 1972.  
(5) Un tentativo di stima della dimensione reale della disoccupazione in Italia è stato operato dal compagno Luca Meldolesi nel suo libro «Disoccupazione ed esercito industriale di riserva in Italia» (ed. Laterza, 1972); le sue tesi sono utilmente riassunte e sviluppate politicamente nel documento «Accumulazione capitalistica e lotta di classe», apparso sulla rivista «Vento dell'Est», il dibattito in corso tra i compagni che studiano questi problemi del mercato del lavoro si può seguire leggendo gli articoli di Mottura, Pugliese, Paci e Salvati apparsi sugli ultimi numeri della rivista «Inchiesta», come pure la parte finale del citato articolo di Sergio Bologna.

# ROMA - La polizia carica il corteo degli studenti contro Thieu

ROMA, 9 aprile

Stamattina un migliaio di compagni delle scuole medie si sono riuniti a Piazza Cavour per la manifestazione contro il boia Thieu che veniva ricevuto dal Papa in Vaticano. Il corteo, partito da piazza Cavour, ha percorso il quartiere Prati passando davanti alle scuole della zona, fra cui il Dante e il Mamiani.

Quando il corteo è arrivato in via degli Scipioni la polizia lo ha caricato alle spalle, ma non è riuscita a scioglierlo. Il corteo infatti si è riformato, e al grido di «Thieu assassino» ha attraversato Borgo S. Angelo fino a piazza S. Pietro, dove si è fermato per qualche minuto a scandire slogan contro il boia. La manifestazione si è poi sciolta ordinatamente e le successive cariche della polizia hanno trovato il vuoto. E' stato a questo punto che la polizia si è infervorata e ha cominciato a fermare tutte le macchine che giravano nella zona e con dei giovani dentro.

Un gruppo di carabinieri in via del Marchesino ha fermato una 500, ne ha buttato fuori due giovani, ha perquisito tutta la macchina buttandola per aria. Non hanno trovato niente, ma subito dopo un carabiniere in borghese è arrivato con quattro mazze di legno, le ha messe dentro la 500 e ha fatto portare via su un cellulare i due giovani.

Molte persone hanno assistito a questo episodio e si sono dette disposte a testimoniare. In alcune scuole, come all'Orazio, sono state fatte assemblee; dalle scuole del centro gruppi di studenti hanno raggiunto l'Università, e di qui in corteo hanno attraversato il quartiere di San Lorenzo.



# NAPOLI - ZONA INDUSTRIALE SI PREPARA LA MANIFESTAZIONE DI GIOVEDÌ CONTRO REPRESSIONE E SMOBILITAZIONE

NAPOLI, 9 aprile

In tutta la zona industriale si sta preparando la manifestazione di giovedì contro la repressione e contro la smobilitazione.

La tensione crescente nelle fabbriche ha fatto sì che la riunione del consiglio della zona industriale di venerdì sera fosse affollatissima: erano presenti molti delegati di base, operai di grandi, medie e piccole aziende. Dalla discussione sono emersi tutti i temi più sentiti dagli operai, che sono stati centrali durante la lotta contrattuale e lo sono tanto più ora, dopo un accordo che ha lasciato una profonda insoddisfazione in tutti gli operai. Il contratto è stato solo accennato: Chegai, e come lui gli altri zonalisti, hanno preferito parlare subito della smobilitazione che è in questo momento il problema di fondo intorno al quale ruota la lotta della zona industriale e sulla quale gli interventi operai sono stati più puntuali e precisi. Il discorso è stato affrontato in termini di lotta, non solo programmando momenti di mobilitazione generale, ma proponendo l'apertura di una vertenza di zona, che, se per la FLM significa trasferire a livello di contrattazione istituzionale la spinta che viene dalle fabbriche, tenendo questo momento separato dalla discussione reale intorno al salario, per gli operai è invece una possibilità concreta di generalizzare

la lotta sulla parola d'ordine « nessun salario operaio deve essere toccato », e un momento organizzativo attraverso cui coinvolgere nella mobilitazione su questi temi tutti i proletari. In questo senso la manifestazione di giovedì, che doveva essere solo la manifestazione dei metalmeccanici pubblici contro la repressione, viene vista come mobilitazione generale anche per le medie e piccole aziende private, e come una prima risposta

unificata agli attacchi portati in questi giorni dai padroni contro i compagni della Mecfond e della Fiat. La manifestazione sarà preparata attraverso la partecipazione di delegazioni di tutte le fabbriche all'assemblea aperta dell'Alfa Sud, che si terrà martedì mattina alle 9,30 a Pomigliano. Una prima proposta di lotta a livello di zona è stata quella di dichiarare il blocco degli straordinari esteso anche alle piccole fabbriche.

# Milano - 10.000 ALLA MANIFESTAZIONE DELLA SINISTRA RIVOLUZIONARIA

MILANO, 9 aprile

La manifestazione convocata sabato pomeriggio a Milano da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Gruppo Gramsci e da altre organizzazioni rivoluzionarie ha avuto un grande successo di massa. Più di diecimila compagni sono sfilati da largo Cairoli a piazzale Loreto riprendendo negli slogan i temi della manifestazione: ritiro di tutti i licenziamenti e delle rappresaglie, libertà per tutti i compagni in galera. Il comizio finale è stato incentrato sul problema delle lotte

nelle fabbriche dopo l'accordo dei metalmeccanici. Ed infatti dopo due brevi interventi di una compagna della De Vecchi, la casa editrice occupata da 39 giorni contro i licenziamenti e di un compagno della Crouzet, un operaio del comitato di base della Fiat Mirafiori e poi un compagno operaio di Lotta Continua della stessa fabbrica hanno portato la grande esperienza di lotta delle fabbriche torinesi, seguiti dagli interventi del Gruppo Gramsci, del comitato Vietnam e dei comitati unitari di base.

# LA SPEZIA - Inizia una lunga serie di processi politici

Sono iniziati a Spezia una serie di processi politici a carico di compagni di Lotta Continua e altri incriminati per reati d'opinione. Stamatina la corte d'assise di Spezia ha condannato a sette mesi di reclusione per vilipendio al governo e alla polizia il compagno Alberto Battistini, militante di Lotta Continua e figlio del comandante partigiano Tullio, colpevole di aver ritirato copie di un manifesto dal titolo «Le elezioni si aprono all'insegna dell'assassino». Una delle frasi incriminate diceva: «I due anni che seguono l'autunno caldo del '69 sono due anni di omicidi premeditati da parte dello stato borghese, di repressione poliziesca». Altri processi seguiranno. Per la notorietà degli imputati e per il clamore suscitato è importante il processo di giovedì 12 a carico di 4 magistrati colpevoli di avere solida-

rizzato tempo fa con il giudice Marone accusato di aver vilipeso la magistratura in una assemblea indetta da Lotta Continua a Sarzana nel '70. Non è un caso che Calamari abbia affidato questo processo alla corte d'assise di Spezia che da tempo si è distinta per la durezza delle condanne ai militanti di sinistra. Una delle primissime condanne per reati d'opinione contro un compagno rivoluzionario è stata emanata a Spezia nel '69, e pochi mesi fa un compagno è stato condannato a 4 mesi per un manifesto che attribuiva alla polizia la morte di Pinelli.

Il PCI e i partiti democratici hanno condotto sul processo ai magistrati una grossa campagna di propaganda che culminerà domani, martedì con un dibattito indetto dai giuristi democratici al teatro Civico con la partecipazione di Umberto Terracini.

# LA SEGRETERIA DEL CONVEGNO E' TRASFERITA A TORINO

Tel. 011/836210 ore 10-13; 16-20. Le ultime notizie ed eventuali aggiornamenti sulla partecipazione e sui problemi finanziari-logistici devono essere rapidamente riferite. Per facilitare gli spostamenti in città comunicare l'ora d'arrivo del treno o del pullman. Le delegazioni devono arrivare a Torino sabato 14 mattina entro le ore 11. Le relazioni (bilancio politico, processi di ristrutturazione, eccetera) vanno spedite a Roma presso il giornale entro mercoledì 11. Saranno raccolte, ciclostilate e distribuite durante il convegno.

# Pisa - 20.000 ALLA MANIFESTAZIONE REGIONALE ANTIFASCISTA

PISA, 9 aprile

Alla manifestazione regionale antifascista indetta per domenica a Pisa dalle organizzazioni della Resistenza hanno partecipato circa 20.000 compagni venuti da tutta la Toscana. A questa manifestazione si è arrivati per rispondere in qualche modo alla difficile posizione in cui si trovano i revisionisti per il crescente contrasto tra le direttive del partito, volto a frenare ogni iniziativa militante e a spostare l'antifascismo sul piano delle petizioni e degli ordini del giorno, e la volontà della base di rispondere in modo deciso ai fascisti, ai loro comizi, al loro congresso, alle lo-

provocazioni squadriste. Si è scelto un periodo in cui la tensione non fosse troppo viva, in cui la rabbia per il congresso fascista fosse un po' dimenticata, in cui provocazioni fasciste troppo recenti non abbiano lasciato una tensione troppo acuta; si è scelto come sede Pisa, la città in cui era più urgente cercare di recuperare la contraddizione tra linea revisionista e antifascismo militante. Il carattere della manifestazione era rigidamente predefinito: nei giorni precedenti era stata fatta circolare la voce che la partecipazione era strettamente riservata alle forze dell'arco costituzionale, qualsiasi discorso anti-unitario

(cioè contrario all'unità con la DC) sarebbe stato represso da un servizio d'ordine inflessibile. Al comizio, in rappresentanza delle forze giovanili, ha parlato un giovane democristiano. La federazione pisana del PCI ha riempito la città con un incredibile manifesto intitolato «Per rinnovare l'Italia» attraverso da una gran striscia tricolore che da lontano sembrava un bando di chiamata alle armi; solo avvicinandosi si vedeva una minuscola falce e martello. Nonostante questa rigida preparazione c'è stato uno stridente contrasto fra la testa del corteo con le bande e i sindacati e le migliaia di proletari che venivano dietro, compatti e combattivi, gridando gli slogan dell'antifascismo militante contro il fermo di polizia contro il governo e la democrazia cristiana; e a gridarli più forte erano i proletari venuti dai paesi con i pullman dell'ANPI.

## Marghera - E' COMINCIATA UNA NUOVA FASE DI LOTTA AL PETROLCHIMICO

MARGHERA, 9 aprile

Dopo gli scioperi di lunedì e venerdì contro la ristrutturazione e gli spostamenti messi in atto dalla Montedison dentro il Petrolchimico, ieri, domenica, ci sono stati scioperi autonomi di due reparti e oggi è iniziata la lotta del CR (reparti di produzione di etilene) sulla loro piattaforma. Domenica mattina gli operai dei CV 5 e CV 15 entrando in fabbrica si sono visti imporre dal capoturno gli spostamenti di alcuni operai e il conseguente aumento dei carichi di lavoro per gli addetti agli impianti.

La risposta degli operai (50 per turno) è stata immediata: rifiuto di farsi spostare e 2 ore di sciopero.

Alle 14 hanno aspettato in fabbrica il cambio turno e, spiegati i motivi della lotta, anche il 2° turno ha deciso di scioperare e altrettanto ha fatto il turno di notte.

Contemporaneamente la squadra di manutenzione, vista all'interno della fabbriche la presenza di alcuni giornalisti che facevano lo straordinario, dava un ultimatum alla direzione: o escono loro o usciamo noi. Al rifiuto della direzione di farli uscire, gli ope-

rai si sono messi in sciopero. Intanto, proprio questa mattina, i CR sono scesi in lotta per l'aumento degli organici, l'eliminazione della nocività, le qualifiche, l'articolazione della lotta (24 ore di sciopero con fermata del reparto, poi rimessa in marcia e nuova fermata successiva) e fra le più incisive, quella, per intenderci, usata solo nel culmine della lotta contrattuale. All'assemblea di turno di oggi il sindacato è stato costretto a dare la sua approvazione sia agli scioperi di ieri che all'uso dei cortei interni contro gli straordinari dei giornalisti.

## Torino - SOTTO LA PIOGGIA, I COMIZI DEL PCI ALLE PORTE DI MIRAFIORI

Oggi a Mirafiori alcuni fra i nomi più belli del revisionismo torinese, sono giunti in forze per difendere l'accordo. Ad ogni porta, al cambio turno, gli oratori del PCI hanno fatto (o cercato di fare) un comizio. Gli operai per lo più passavano di corsa senza fermarsi, anche perché pioveva.

Alla porta 1 c'era Libertini che ha parlato all'entrata del secondo turno. Il discorso non è stato diverso dagli altri: elogio del contratto, difesa del sindacato, necessità di evitare l'isolamento degli operai ricercando l'alleanza dei partiti moderati, DC in testa. Poi gli operai che avevano fatto capannello intorno a Libertini hanno imposto il dibattito. L'ex leader psiuppino, venuto per spiegare l'accordo, ha dovuto sentire invece le spiegazioni degli operai. « Il contratto ha due facce », ha dovuto ammettere Libertini. « Sì, una pulita e una sporca » ribattevano gli operai. L'oratore insisteva esplicitamente e ancora cronisticamente sulla professionalità operaia, diceva: « non vogliamo gli scatti automatici perché non vogliamo che un asino passi dalla quinta

alla seconda, ma che un asino impari e diventi uomo ». Gli rispondevano: « lo ho dieci anni di mestiere, ma sono sempre di terza. Adesso dovrò ancora aspettare e per che cosa? Sulle linee facciamo tutti lo stesso lavoro, non lo sa il compagno? ». C'erano solo dei noti crumiri che annuivano « sì, il contratto ci va proprio bene », gli altri, quelli che hanno sempre lottato, spiegavano a Libertini che gli operai con questo contratto staranno peggio di prima.

« Venite in sezione » proponeva allora Libertini « lì c'è una lavagna e potremo fare i conti con precisione, qui non è possibile ».

Il confronto diveniva sempre più imbarazzante e quelli del PCI si affannavano sempre di più a calmare il pubblico: « qui si possono fare solo delle domande! ». « Ma vogliamo anche le risposte! ». Quanto ai militanti rivoluzionari, Libertini li ha definiti « provocatori ». Quelli del PCI dicevano: « rispondiamo solo a chi lavora in fabbrica » e gli operai chiedevano « Libertini che lavoro fa? ». « Lavora con la mente » era la risposta. Visto che i tentativi di far capire

qualcosa al compagno oratore erano inutili, gli operai guardavano l'orologio ed entravano in fabbrica.

All'uscita del primo turno, il comizio non si è più fatto, si era rotto l'altoparlante (succede anche nei migliori partiti).

Alla porta 2 delle Carrozzerie è venuto Spagnoli. Il comizio è stato, ancora una volta, da campagna elettorale. Spagnoli ha parlato delle conquiste operaie esaltanti in un contratto che si è rivelato lungo e difficile, delle interpellanze parlamentari per il rientro dei licenziati, con specifico riferimento ad un incontro con Andreotti, della riforma della casa e del governo da battere. Pioveva, e ad ascoltarlo non si è fermato quasi nessuno.

Intorno all'onorevole del PCI c'erano 5 delegati che, al termine del discorso, hanno cominciato a porre delle domande: i temi preferiti erano l'unità sindacale, chi paga i gruppi, i piani di riforme.

Non miglior fortuna hanno avuto i comizi alle Meccaniche e alle Presse.

Alla porta 18 delle Meccaniche è arrivato Lo Turco, che ha impostato il comizio sulla necessità che gli operai vigilino sulla applicazione del nuovo contratto e sul problema dei licenziati, ammonendo di non farsi troppe illusioni.

Anche alla porta 20 il rappresentante del PCI ha parlato a lungo del suo partito, alla testa di tutti i lavoratori italiani.

## Milano - OGGI CALANDRA DAVANTI AL PRETORE, MOBILITAZIONE ALL'ALFA

Confermate alla Siemens le nuove provocatorie denunce

MILANO, 9 aprile

Il compagno Cono Calandra, delegato della fonderia dell'Alfa di Arese, che in questi giorni è stato oggetto di un pesantissimo attacco dei vertici sindacali che si oppongono al suo rientro in fabbrica, si presenta domani mattina davanti al pretore di Rho, per il processo intentato dall'azienda sul suo licenziamento. Gli operai dell'Alfa hanno già deciso di mobilitarsi e manderanno una delegazione di massa al suo processo, anche per testimoniargli il loro sostegno, dopo la campagna di calunnie orchestrata da alcuni membri dell'esecutivo di fab-

brica. Il processo che si apre a Rho fa parte di una losca manovra dell'Alfa Romeo. Infatti, con una procedura insolita, era stata la direzione dell'Alfa a rivolgersi al pretore, subito dopo aver licenziato Calandra, perché si pronunciasse preventivamente a favore del provvedimento.

Con questa mossa l'Alfa aveva tentato di deviare il processo dal giudice naturale, che è il pretore di Milano, investendo della questione la pretura di Rho. Nel frattempo anche Calandra aveva citato in giudizio l'Alfa Romeo davanti alla pretura di Milano e qui l'Alfa aveva condotto una

seconda manovra chiedendo al pretore capo De Falco di assumersi in proprio la causa invece di affidarla alla sezione del lavoro (che, come è noto, ha emesso moltissime sentenze a favore degli operai) e, cosa ancora più grave, De Falco aveva accettato l'invito dell'Alfa, tenendo lui stesso la prima udienza. Domani davanti al pretore il compagno Calandra solleverà l'eccezione di incompetenza, chiedendo che sia il pretore di Milano ad occuparsi del suo licenziamento.

Sono state confermate le voci che da tempo circolavano fra gli operai della Siemens a proposito di nuove denunce fatte dalla direzione. In particolare si è saputo che la direzione ha deciso nuovamente di mettere sotto accusa tutti i membri dell'esecutivo di fabbrica dello stabilimento di Milano (per occupazione di uffici e violazione di domicilio) e quelli di Castelletto per un volantino. A queste si sono aggiunte altre 14 denunce contro altrettanti operai della Siemens di Castelletto accusati per picchetti e cortei interni alla fabbrica.

## Sassari - OGGI SCIOPERO E MANIFESTAZIONE DEGLI STUDENTI

L'arrivo a Sassari del nuovo questore Voria noto in tutta Italia per il ruolo istericamente antioperaio che ha avuto come vice questore a Torino, non ha tardato molto a farsi sentire. I proletari di Sassari non avevano mai sentito gli uomini della squadra politica invitare gli agenti a picchiare duro, a far male, urlando come pazzi. E' successo venerdì quando una delegazione di un centinaio di studenti pendolari stava andando dal prefetto per avere l'autorizzazione a mettere in piazza Italia una tenda per propagandare la loro lotta. Caricati ripetutamente nonostante camminassero sui marciapiedi,

gli studenti non hanno avuto la forza di reagire e sono più volte stati messi in fuga. In piazza Italia, presidiata dalla polizia, veniva sciolto qualsiasi assembramento.

Alcuni compagni venivano fermati senza motivo. Poi la polizia ha passato la mano ai fascisti: un'aggressione agli studenti del classico Azuni durante la distribuzione di volan-

tini sabato mattina; una seconda aggressione armata alla casa dello studente.

Già da sabato ci sono state assemblee molto combattive in tutte le scuole. Stamane un corteo interno ha spazzato l'Azuni portando tutti gli studenti in assemblea. Allo scienziatico il presidente ha negato l'assemblea e gli studenti si sono rifiutati di entrare. Domani sciopero generale degli studenti con corteo che parte alle 9 da piazza Università contro la violenza poliziesca e fascista, contro Andreotti e la riforma Scalfaro, per cacciare via Voria.

## PARMA SENZA PANE, PER LA SERRATA DEI PANIFICATORI

I panificatori hanno fatto ricorso alla serrata, lasciando la città senza pane. Il pane « a prezzo concordato », cioè il più venduto, ha già registrato un aumento di 15 lire al chilo: i panificatori esigono che l'aumento arrivi a 30 lire, e per questo hanno deciso la serrata.

La scalata al prezzo del pane, l'elemento primario per la vita dei proletari, è ormai diventata generale. Nelle grandi città i panini all'olio costano

450 lire al Kg. La lotta contro l'aumento del prezzo del pane — che ha già segnato alcuni esempi isolati ma significativi — è un momento importante della mobilitazione contro il carovita, non solo per l'esemplarità dell'obiettivo, in una situazione in cui tanti vivono ancora di solo pane, ma perché ha una controparte precisa nelle autorità provinciali che fanno capo al prefetto, alle quali spetta la fissazione del prezzo.

NON HANNO ASPETTATO NEMMENO LA FIRMA DEL CONTRATTO...

## L'Alfa ha già aumentato i prezzi!

MILANO, 9 aprile

Prima al traguardo l'Alfa Romeo nella prevista corsa al rincaro dei prezzi, col pretesto del contratto dei metalmeccanici. L'azienda di stato ha comunicato oggi i nuovi prezzi di listino per l'Alfa Romeo (aumento del 4,36 per cento, da 2.441.600 lire a 2 milioni 548.000) per la 2000 berlina, GT, Spyder e la Montreal.

Non dovremo aspettare molto per avere notizia di aumenti da parte della Fiat.

MILANO - MAGNETI MARELLI

## Un reparto si ferma: vogliono la prima categoria per tutti

MILANO, 9 aprile

La lotta contrattuale è chiusa da pochi giorni e già nelle fabbriche gli operai si muovono su altri temi. E' quello che è successo stamattina alla Magneti Marelli di Crescenzago dove i 30 operai del reparto filatura, pur avendo alle spalle più di 160 ore di sciopero, si sono fermati per tutta la mattinata. Hanno chiesto la prima categoria per tutti, visto che nella stesso reparto ci sono operai che sono ancora di seconda pur facendo lo stesso lavoro degli altri.

## Alla Michelin di Settimo Torinese: 100 pneumatici al giorno

SETTIMO TORINESE, 9 aprile

Questa mattina, dopo due giornate di sciopero compatto e totale, contro la direzione che non vuole riconoscere il consiglio di fabbrica e neppure avviare una seria trattativa sulle scadenze e sul cottimo, è ripreso il lavoro, ma al ritmo deciso dagli operai: 100 pneumatici invece di 190. Intanto piovono lettere intimidatorie a casa degli operai, con l'intento di sfiduciare e dividere la lotta. Gli operai sono decisi ad andare fino in fondo. La Michelin deve rinunciare a voler fare del nuovissimo stabilimento di Settimo un modello di crumiraggio e di piena utilizzazione degli impianti.

## Corteo interno alla Pirelli di Livorno

Oggi durante lo sciopero di un'ora e mezzo programmato dal sindacato contro la ristrutturazione e per il posto di lavoro diversi impiegati (per ordine della direzione) sono rimasti al lavoro.

A questo punto circa 300 operai, quasi la totalità, si sono diretti verso gli uffici della direzione e hanno cominciato a gridare slogan nei confronti degli impiegati chiamandoli « crumiri e spie ».

Dopo aver costretto i crumiri ad uscire dalla fabbrica gli operai hanno compiuto il giro di tutti i reparti e li hanno ripuliti a fondo.

BOLOGNA

Circolo Ottobre e Circolo La Comune. Martedì 10 ottobre al salone della Comune in via Jussi 4/a San Lazzaro, i compagni Adriano Sofri e Francesco Cifaloni presentano il libro di Guido Viale « S'avanza uno strano soldato ». Seguirà la proiezione del film sulle lotte operaie: « Andreotti siamo quasi un milione ed è solo una delegazione ».

## Torino 14 - 15 aprile convegno operaio di Lotta Continua

## I fascisti hanno nuovamente tentato la strage

Il treno Torino-Roma doveva saltare in aria - Era tutto pronto - Solo per un caso il detonatore è scoppiato fra le mani del fascista Nico Azzi - Chi lo mandava?

Non sono passati ancora sei mesi dagli attentati sui treni che portavano gli operai di tutta Italia a Reggio Calabria e che, se fossero andati a segno, avrebbero provocato una strage di incalcolabili proporzioni, che i fascisti hanno nuovamente tentato di ripercorrere la stessa strada. Alle ore 12,25 di sabato il direttissimo Torino-Roma, all'altezza delle Cinque Terre, avrebbe dovuto saltare in aria. Era tutto pronto: le saponette di tritolo, collegate con un congegno a tempo e sistemate dentro una borsa di finta pelle nera, collocata nella toilette di una vagona centrale del convoglio, sarebbero esplose provocando una strage, certamente più terribile di quella di piazza Fontana. La carica era tale, infatti, che il treno si sarebbe spezzato in due provocando morte e distruzione. E' solo un caso se questo nuovo disegno criminale non è andato in porto. E' solo un caso se il detonatore è scoppiato fra le mani all'attentatore fascista Nico Azzi, mentre, rinchiuso nella toilette, stava mettendo a punto il congegno.

Il fascista milanese Nico Azzi, si era mosso al massimo da Pavia, in compagnia di un altro fascista, che per ora è rimasto sconosciuto. Alla stazione avevano acquistato due biglietti per Santa Margherita. Li sa-

rebbero scesi, lasciando che il treno, minato col tritolo, proseguisse la sua strada verso l'esplosione.

Ora il criminale fascista si trova piantonato all'ospedale (se la caverà facilmente); ma certamente si tratta di un pesce piccolo. Chi sono i mandanti di questa terribile strage? Non dovrebbe essere molto difficile risalire più in su. Nico Azzi viene da un ambiente molto preciso che è quello della teppa fascista milanese di cui è stato negli ultimi anni un elemento attivo nelle aggressioni, nelle spedizioni squadriste.

Dai rapporti della polizia Nico Azzi risulta già più volte denunciato: una volta a Bergamo per detenzione di esplosivo, una volta per un'aggressione contro gli studenti del liceo Manzoni avvenuta alla fine del '71. In quell'episodio, l'occasione per l'aggressione fu la distribuzione del giornale « La Fenice » (di cui Nico Azzi è un redattore), collegato a Ordine Nuovo, in cui si esaltavano le imprese delle SS. Due compagni furono accoltellati, venne arrestato Piero Battiston, direttore del foglio. Nico Azzi riuscì a fuggire. La bomba sul treno e la strage dovevano forse essere l'inizio di una campagna molto più ampia tesa a creare un grosso clima di tensione.

## BOMBE E CONGRESSI

Telegiornale di sabato sera, 7 aprile. Veniamo informati che « un giovane » è rimasto ferito sul direttissimo Torino-Roma, « mentre cercava di disinnescare un ordigno esplosivo ». Nell'ascoltatore c'è uno spontaneo moto di simpatia per questo giovane, ferito mentre evita una strage di innocenti passeggeri di un treno. Alla fine della notizia, lo speaker arriva faticosamente a dirci che il « giovane » è « un estremista di destra », cioè, in parole povere, un fascista.

Dunque, sabato sera un treno carico di gente era destinato a saltare per aria. Gli attentati ai treni non sono una novità nella storia del terrorismo fascista in Italia, dall'estate del '69 fino alle bombe contro i treni operai di Reggio Calabria. Quanto a più della strage di piazza Fontana, sono il segno di un'infamia senza riserve, di una volontà indiscriminata di uccidere per un disegno politico, che si qualifica da sé perché sceglie le proprie vittime non fra i « nemici », ma fra gente ignara e innocente. Questa volta lo smascheramento dei fascisti è venuto. L'impunità di cui hanno sempre goduto da parte delle competenti Autorità — quando non ne sono stati docili esecutori — non ha funzionato, per la semplice ragione che il criminale fascista ha maneggiato male i suoi giocattoli. Fosse stato un po' più abile, avremmo oggi un

buon numero di vittime, un clima da stato d'assedio gestito da Andreotti, una inchiesta « in tutte le direzioni ».

Il giorno dopo, Andreotti tornava a parlare, reduce da un'ennesima dimostrazione del connubio organico e scoperto tra la sua maggioranza e la banda di Almirante. Tornava a parlare della « provocatoria criminalità e del disordine », a minacciare nuove elezioni anticipate, a rivolgere un appello schiettamente fascista — ampiamente raccolto da radio e televisione — al cittadino che « non fa troppe distinzioni tra governo, polizia, partiti e magistratura ».

E' infondato collegare bombe ai treni e voti fascisti, inchieste sullo spionaggio telefonico (anch'esse lastricate, secondo una buona tradizione della nostra amministrazione pubblica, di morti ammazzati e suicidati) e rinnovate imprese squadriste a quel « civile confronto congressuale » della DC, dal quale dovrebbe essere determinata la soluzione governativa?

Ieri, Donat Cattin, ottimo predicatore e pessimo praticante, ha detto che il governo Andreotti « non è in grado di incanalare politicamente le forti tensioni che esso stesso ha generato e rischia, permanendo, di condurre il paese al più grave scontro sociale e politico di questo quarto di secolo ». Dopo di che, ha invitato ad avere fiducia nelle forze interne alla DC...

## CHIOGGIA - Criminale delitto contro un antifascista

Ucciso a coltellate da Marino Nordio, attivista del MSI

Il delitto è avvenuto sabato mattina quando Marino Nordio, attivista del MSI, è andato a portare il pane al negozio di Dario Sartore, socialista, noto per il suo antifascismo. Come accadeva spesso si accese tra i due una discussione, che è terminata con l'accoltellamento del compagno Sartore. Chi è Marino Nordio? Attivista del MSI, si è distinto anche recentemente al comizio di Almirante a Chioggia, disertato dalla popolazione, per essere stato a fianco del boia per tutto il comizio. Il nonno Marino Disette era segretario del fascio di Chioggia durante la repubblica di Salò e fu responsabile della morte di alcuni partigiani.

Sul fatto che l'omicidio fosse intenzionale e premeditato non vi sono dubbi: già mercoledì il Nordio era andato dal compagno Sartore con un coltello che però quella volta non usò. Sabato invece il coltello lo ave-

va alla cintola, e con quello ha colpito 14 volte Dario Sartore, inferendo su di lui anche quando era già caduto a terra.

## PICASSO

Fra le molte cose scritte di Picasso, c'è questa: « La pittura non è fatta per decorare gli appartamenti. E' uno strumento di guerra offensiva e difensiva contro il nemico ».

E' stato così per la pittura geniale di Picasso? Solo in parte, una piccola parte. Nella sua opera c'è la Spagna, e la Corea, e c'è il gioco, un gioco di straordinaria qualità, ma spesso gratuito. Picasso ha avuto la forza di imporre alla società la sua forma, e la società delle merci ha avuto la forza di imporre a lui le sue regole. Che Picasso da solo potesse risolvere questa contraddizione, è folle pensarlo. Che la sua coerenza « contro il nemico » abbia avuto dei vuoti enormi, è giusto dirlo. Resta la certezza di una genialità che ha toccato molti più uomini e donne di quanti non possano « decorarsi gli appartamenti ». E quella informazione finale dei neocritici: « Il suo patrimonio personale è valutato intorno ai mille miliardi ».

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA. Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.